

Corriere di Bologna 17/02716

Maria (Milli) Virgilio

La benedizione pasquale cattolica è un rito religioso, come dice il codice canonico.

Dentro la scuola e nella comunità scolastica sono ammesse per legge solo le attività formative, didattiche, culturali e poiché un atto di culto non è tale, non vi è ammesso. Come non lo è la messa, che infatti il Tar Bologna già nel 1993 esclude potesse essere celebrata né dentro la scuola né in orario scolastico.

Anche il Consiglio di Stato tiene ben distinto il piano del rito religioso da quello culturale formativo, per qualunque fede o credo. Lo prescrive la legge scolastica, assieme alla Costituzione; queste valgono per tutte le scuole, con buona pace dei ministeriali.

Cultura e tradizioni (il presepe) non si possono confondere con un rito, quando si tratta della sfera privata di uomini e donne, unici depositari della scelta di pubblicizzare e collettivizzare la propria fede. Ognuno ha il diritto di non esternare il proprio orientamento religioso.

Confondono invece questi pretesi tolleranti, in preda alla logica pervasiva del consenso (elettorale?). Peralto la benedizione a scuola non è neppure una tradizione in vigore.

Oppure banalizzano, e non dovrebbero essere dei credenti a farlo, come del resto è stata costretta a fare la scuola in questione che ha escogitato la stipula con i tre parroci di convenzioni per locare i muri scolastici per l'attività di benedizione non a fine di lucro...

Ma che male fanno poche gocce d'acqua? E poi chi non vuole non partecipa! Chi così dice non dimostra alcuna sensibilità all'aspetto discriminatorio che pure è sottolineato in sentenza.

Le autorità statali e scolastiche pubbliche non hanno il diritto di intervenire nella sfera della libertà di coscienza dell'individuo e nei suoi convincimenti religiosi, e neppure possono costringerlo a manifestare indirettamente le sue convinzioni sul divino. Come avverrebbe partecipando o meno a un rito che si svolga in luogo pubblico scolastico. Di più, il rischio educativo è di danneggiare giovani che potrebbero percepire come una stigmatizzazione colpevolizzante la mancata partecipazione a un avvenimento che la scuola ha organizzato nei suoi locali e che dunque si presenta come per tutti. Perché la benedizione cattolica è destinata solo ai cattolici, mentre nella scuola le attività devono essere aperte e destinate a tutti.

I luoghi pubblici, e soprattutto la scuola, devono essere pluralisti e quindi neutrali. Dialogo e tolleranza ben vengano, ma con altre iniziative. E soprattutto non si invocino criteri di maggioranza, perché i principi costituzionali in tema di libertà di religione e di pensiero tutelano proprio le minoranze.